

Girolamo De Simone

## IL SOGNO DEGLI AREA A PARCO LAMBRO

LE IDEE DEL SETTANTASEI

“Se vogliamo stare insieme ed essere comunisti, le cose dobbiamo deciderle insieme, a partire da questa assemblea: non potete andare in quaranta a fare un esproprio!”. Sono gli slogan del Settantasei, quelli di Parco Lambro, alla sesta festa del proletariato giovanile: musiche e voci, tentativi di autogestione, incazzature microfonate e registrate, assemblee nelle quali si cacciano a pedate gli spacciatori e le loro “bustine”. Scontri tra giovani, espropri impropri o giustificati, problemi organizzativi. Ma anche musiche spontanee, ribelli, di protesta. Musiche di “baraccati”, col pubblico che sale sul palco, con suoni di rivolta: un panorama descritto nel libro “Area, musica e rivoluzione” di Gianpaolo Chiriaco, un volume di qualche tempo fa pubblicato da Stampa Alternativa e arricchito da documenti inediti, volantini, recensioni, analisi e dal cd “Parco Lambro”, dove possono ascoltarsi musiche e assemblee.

Nel libro si legge quel che avveniva in quegli anni nella società italiana: “recarsi a un concerto era inevitabilmente inteso come un gesto politico e come tale prevedeva anche prese di posizione esplicite e decise. Inoltre, si tendeva molto spesso a giudicare gli artisti in base a criteri ideologici, sorvolando perfino sull’effettiva qualità della musica, e non disdegnando at-

tacchi diretti ai musicisti dall’impegno politico indecifrabile o scialbo”. La mescolanza tra pubblico e artisti, la confusione tra generi, in realtà, riuscirono spontaneamente a prodursi come evenienza di assoluta importanza per la formazione di una identità comunitaria: “quel magma informe, quell’inarrestabile corrente, quel tumultuoso fermento chiamato ‘movimento del proletariato giovanile’ era il garante pubblico di un’autentica ed epocale esplosione di creatività”. E di un sogno, forse di una promessa mancata i cui esiti ancora attendiamo...

I giovani del Lambro non vogliono musiche lente, perché si tratta pur sempre di una festa, e costringono chi si esibisce a modificare una scaletta che pare troppo rassicurante. I ragazzi, quelli che hanno fatto la rivoluzione culturale descritta da Marcuse (bisogna leggere Marcuse per capire il Sessantotto: si può farlo leggendo gli inediti pubblicati da “manifestolibri”, sul quale forse torneremo), si accordano sulle note degli stornelli: li fanno propri cambiandone le parole ed il motivo traditional, producono splendide jam session collettive, tra brusii ed effetti Larsen.

E quando salgono sul palco le donne, si capisce cosa fosse l’amore libero e che significasse “conquistarsi” qualcosa: si

“viene qui da lontano per discutere, per parlare e per gestire in prima persona questo momento importantissimo”. E la musica? Vale quanto scrive Giampaolo Chiriacò: la musica disegna “l’Italia degli anni Settanta: meraviglioso crogiuolo da cui poteva saltar fuori qualsiasi cosa, anche improbabile quanto gli Area, perché la mescolanza cominciava a diventare più importante della coerenza”.

Un nascente melting-pot mostra le prove di dialogo e l’assimilazione popolare dell’avanguardia più spinta (happening, improvvisazione colta) ed il suo apice storico raggiunto tra il ‘67 e il ‘76, grazie anche alla marcata spinta antiautoritaria e antimperialistica delle avanguardie colte (con Cardew che attacca furiosamente Stockhausen in un celebre pamphlet pubblicato dalle Edizioni di Cultura Popolare proprio nel ‘76).

Non a caso Demetrio Stratos (il fenomeno scomparso prematuramente, musicista con emissione vocale unica) si rivolgerà agli esponenti del movimento artistico Fluxus:

Juan Hidalgo, Walter Marchetti e Gianni Emilio Simonetti.

La presenza di Gianni Sassi, poliedrica figura dalle idee geniali, imprenditore colto vicino alle idee neodada, fondatore della storica Cramps Records, fu tutt’altro che secondaria nello sviluppo degli Area, e nel favorire l’incontro del gruppo con le più esplosive intuizioni dell’avanguardia dell’epoca, ad esempio in due radicali esperimenti del gruppo, Lobotomia e Caos.

(Girolamo De Simone - girdesi@tin.it)

## G E N O V A 2 0 0 1 I reati commessi alla Caserma di Bolzaneto potrebbero andare in prescrizione. È quindi necessaria nuova Memoria su quei fatti.

Il G8 di Genova ha dato vita a produzioni discografiche e canzoni politiche, a partire da "Piazza Carlo Giuliani ragazzo", un CD che raccoglie brani di band italiane come Mau Mau, 99 Posse, e altri. A partire dal ricordo e dalla memoria di Genova, il gruppo musicale "la Casa del vento" ha realizzato "Genova Chiama" e "La canzone di Carlo", e non sono stati gli unici pezzi: da Alessio Lega con "Dall'ultima galleria", inserita come singolo nel libro "Organismi Genovamente Modificati" (Ed.Zero in condotta) allo stesso Francesco Guccini che ha scritto "Piazza Alimonda",



pubblicata nel suo diciassettesimo album, "Ritratti". Tuttavia, quello che oggi il canto politico e sociale sembra aver perso è il suo essere fondamentalmente canto d'uso, legato alla diffusione orale del testo e delle melodie, e alla loro trasformazione. I mezzi digitali consentono forme di riappropriazione, riproduzione e manipolazione dei dati, ma sono gli aspetti visuali a dominare questo spazio, come dimostrano le molteplici versioni di filmati e registrazioni sul G8 di Genova, montati e

riproposti in più film. Voci, musiche e suoni sono ancora presenti, ma è la forma canzone che sembra aver perso la capacità di trasformarsi in canto sociale. L'unica eccezione, in questo contesto, è "Viva Carlo", ballata scritta da due cantautori americani, Jennifer Griffin e Sean Pearson. Distribuita liberamente in Rete, è stata inserita in siti di movimento come Indymedia e riproposta il 20 agosto 2001, a Genova, durante la giornata di commemorazione di Carlo Giuliani. Altro: Radio Popolare ("Genova / Luglio 2001", Errepi) e RadioGap ("Le parole di Genova", Fandango Libri), due network radiofonici indipendenti, hanno pubblicato voci, rumori e commenti raccolti nel corso dei loro servizi sul G8 di Genova.